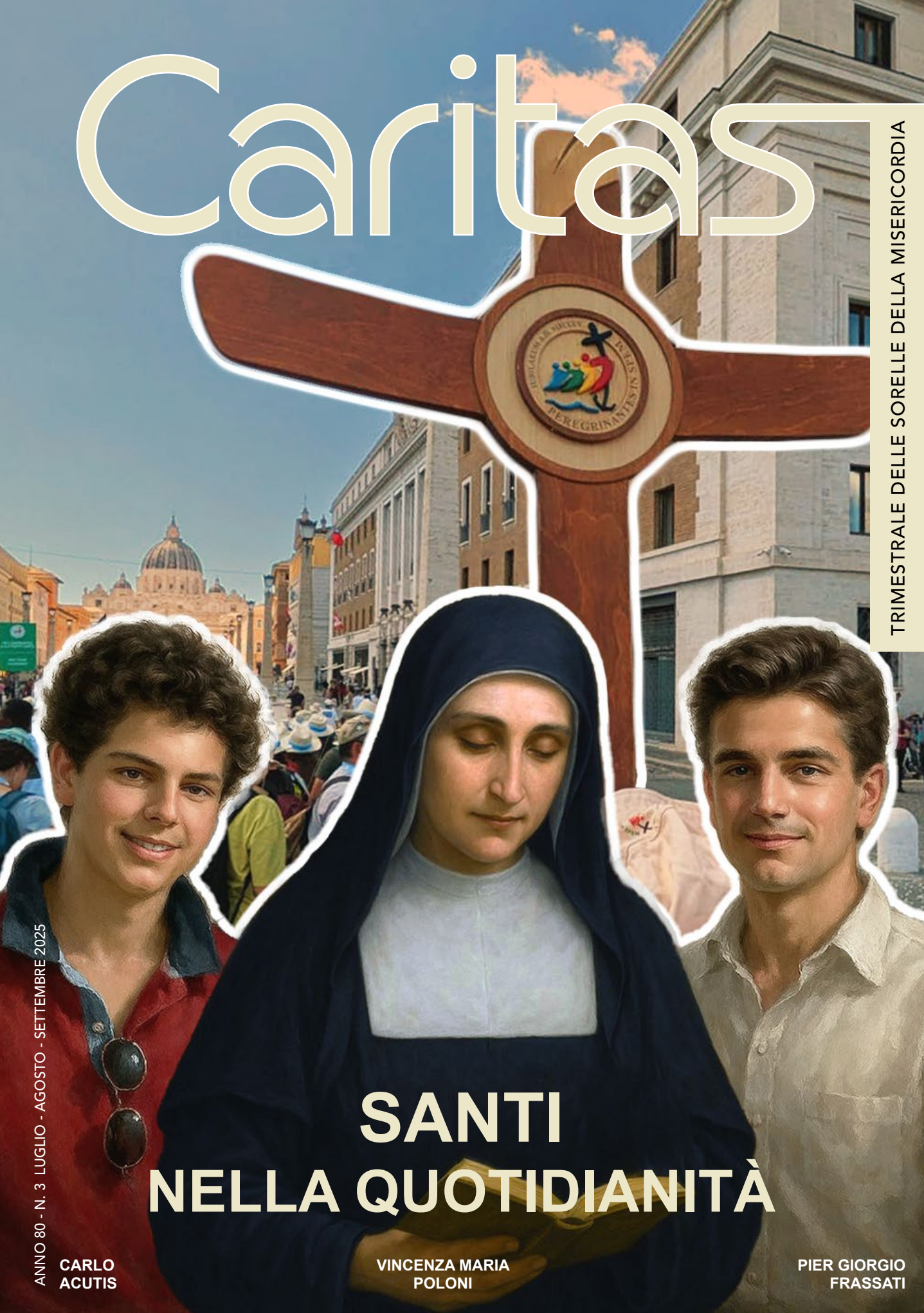


Caritas

TRIMESTRALE DELLE SORELLE DELLA MISERICORDIA



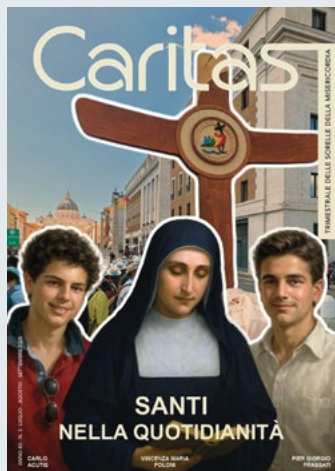
SANTI NELLA QUOTIDIANITÀ

ANNO 80 - N. 3 LUGLIO - AGOSTO - SETTEMBRE 2025

CARLO
ACUTIS

VINCENZA MARIA
POLONI

PIER GIORGIO
FRASSATI



Direttore responsabile:
Alberto Margoni

Direzione e Amministrazione:
**Istituto Sorelle
della Misericordia**

Via Valverde, 24 - 37122 Verona
Tel. 045 594322
www.istsorellemisericordia.it
caritas.isdm@gmail.com

Autorizzazione
Tribunale di Verona N. 271
in data 7.6.1972

Gruppo di redazione:
Sr. Cesarina Frizzarin
Sr. Giannachiara Loro
Sr. Ketti Bruseghin
Sr. Teresa Vascon
Sr. Iole Griggio

Responsabile:
Sr. Iole Griggio

Progetto grafico:
Anita Zamperini



03 Beata Vincenza Maria
proclamata Santa

04 Volti variegati della santità

06 Una panoramica sulla vita di
Madre Vincenza

08 I fondatori sono due

Grazie, Cile **11**

Saluto alle partenti **12**

Sì per sempre **14**

Pellegrini di speranza **19**
Giubileo dei giovani



26 Orme di santità

30 L'isola che non c'è

32 Festa delle comunità religiose:
Sorelle interconnesse

34 Sorelle e parenti defunti

Informativa ai sensi del regolamento generale sulla protezione dei dati Regolamento UE 679/2016

Gentile sig./sig.ra,

ai sensi dell'art.13 del GDPR 2016/679 Le forniamo qui di seguito l'informativa per il trattamento dei Suoi dati personali, acquisiti dall'Istituto Sorelle della Misericordia di Verona nel rispetto dei criteri di liceità e correttezza, tramite l'invio del Suo contributo o comunicazione quale espressa condivisione della missione del nostro Istituto.

La pubblicazione delle fotografie effettuata previa acquisizione dell'espresso consenso richiesto all'interessato, saranno trattati solo per le finalità connesse alla pubblicazione della Sua immagine e/o per la documentazione degli articoli pubblicati nella rivista CARITAS per la documentazione delle attività gestite e comunicate solo nell'ambito del Ns. Istituto.

Il trattamento dei Suoi dati sarà effettuato manualmente e/o con procedure informatiche, da collaboratori e/o dipendenti del Ns. Istituto che si occupano della organizzazione, pubblicazione e comunicazione della rivista CARITAS. Alcuni trattamenti potranno essere effettuati da soggetti terzi a cui sono affidati i servizi funzionali alla pubblicazione (sviluppo,

stampa, pubblicazione e invio) i quali saranno designati incaricati/addetti esterni o responsabili esterni con la sottoscrizione dell'impegno al rispetto delle normative previste dal GDPR 2016/679 e l'adozione di idonee misure di sicurezza soprattutto a tutela della riservatezza delle persone interessate.

Il Titolare del trattamento dei dati è la Rappresentante Legale dell'Istituto Sorelle della Misericordia, che ha delegato il Rappresentante della Sicurezza sul trattamento dei dati dell'Istituto.

Per le Sue eventuali richieste inerenti i diritti previsti dall'art.7 del GDPR 2016/679 (il cui riepilogo potrà consultare all'indirizzo del sito www.istsorelledellamisericordia.it alla voce CARITAS) si potrà rivolgere alla Sub responsabile e Direttrice della rivista CARITAS presso l'Istituto Sorelle della Misericordia di Verona Via Valverde 24 37122 VERONA.

ISTITUTO SORELLE DELLA MISERICORDIA VERONA

BEATA VINCENZA MARIA PROCLAMATA SANTA

Gentili lettori del Caritas

L'evento della canonizzazione della Beata Vincenza Maria Poloni, che ormai possiamo chiamare Santa, mi spinge a condividere con voi la gioia e la gratitudine che tale evento suscita e l'impegno che da tale annuncio sgorga.

La proclamazione della santità della Beata Vincenza Maria Poloni, Fondatrice dell'Istituto delle Sorelle della Misericordia, sembra quasi non corrispondere alla sua sensibilità, al suo stile di vita riservato e umile, lontano dai riflettori. Forte, invece, il suo impegno costante a compiere tutto con perfezione e amore. Fu eroina di carità dedicando tutte le sue energie e le cure alla famiglia, anzitutto, e poi alle persone accolte nel Ricovero cittadino, sito nell'attuale Via Marconi.

Potremmo definirla come la **donna del quotidiano**, dove nella luce domestica e nel servizio ai più bisognosi è riflusa la carità di un amore concretizzato con quel sorriso che scaturisce da un cuore felice di donare la propria vita al Signore, per il bene dei fratelli. Niente di straordinario, quindi.

Ma non comune fu l'amore con cui ella si prodigò, mossa sempre dalla comunione con il Signore Gesù, riconosciuto nel volto di ogni persona soprattutto se sofferente.

Attraverso la voce di don Carlo Steeb, per tanti anni suo confessore e direttore spirituale, ella comprese che il Signore la chiamava al compito di Fondatrice dell'Istituto Sorelle della Misericordia.

Nell'umile riconoscimento di sentirsi «la più inetta delle sue creature», disse il suo Sì, consapevole che il Signore «si serve a volte di deboli strumenti per compiere le sue opere», poiché ciò che conta è la forza della grazia che viene dal Signore e agisce nel cuore di coloro che si abbandonano con fiducia nelle sue mani.

Madre Vincenza Maria Poloni non fu donna di tante parole, ma della Parola per eccellenza che la sosteneva nelle opere umili e semplici, nel dono silenzioso e quotidiano, con la forza rinnovata che l'incontro con l'Eucarestia comunica. Ed è questo l'insegnamento che ha trasmesso alle sue figlie.

Le voleva attente, responsabili, premurose, precise nel compiere il servizio, perché nulla potesse danneggiare il prossimo, ma tutto tornasse a sollievo nella sofferenza, conforto nell'afflizione, incoraggiamento e fiducia nel proseguire con costanza sulla via del bene. Voleva le sorelle all'altezza del loro compito, per quanto era possibile a quei tempi, per questo dedicava molto tempo a trasmettere ad esse una formazione pratica, precisa e oculata in vista di poter offrire un servizio adeguato.

Cosa dice a noi oggi la proclamazione della sua santità?

È senz'altro un invito a seguire il suo esempio di vita completamente donata al Signore servito nei fratelli con quella pienezza d'amore che sgorga dalla profonda comunione con Lui. Invochiamo perciò l'intercessione della beata, ormai SANTA Vincenza Maria affinché possiamo essere un prolungamento della testimonianza che lei ci ha lasciato in eredità.

*Madre Maria Visentin
superiora generale dell'Istituto Sorelle della Misericordia di Verona*

VOLTI VARIEGATI DELLA SANTITÀ

Una santità vissuta non dentro un convento ma nel mondo, nella vita di tutti i giorni, con le sue gioie e le sue fatiche, con i suoi successi e le sue contraddizioni. Fumando la pipa o indossando i jeans e navigando in internet. L'importante è scoprire il segreto della vita e della vera felicità: **essere radicati in Cristo, fonte della vera gioia.**



È questo il messaggio scaturito dalle recenti canonizzazioni (le prime di papa Leone XIV, le prime di questo Anno giubilare) di due giovani: **Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis**. Sono vissuti in differenti contesti ed epoche diverse, ma caratterizzati da alcuni tratti comuni. Anzitutto – ed è un dato che potrebbe risultare sorprendente – erano entrambi figli di famiglie abbienti e nelle quali la religione non occupava un posto di rilievo. Molto legati ai loro genitori, disponevano non solo del necessario

per vivere bene, per potersi affermare nella società assumendo incarichi di rilievo, ma avevano addirittura un surplus di beni e di possibilità.

Eppure entrambi hanno vissuto la loro giovane esistenza all'insegna della sobrietà. **Non si sono attaccati alle ricchezze, bensì hanno saputo mostrarsi attenti e solidali con chi aveva meno**, con i poveri che incontravano per la strada o che andavano a trovare di persona nei luoghi più malfamati della città. Inoltre l'agiatezza non li ha rammolliti, rendendoli inerti e mosci, ma si sono dati da fare a scuola, in famiglia, nei rapporti con gli amici, nello sport. Non hanno vivacchiato in qualche modo, bensì hanno vissuto in pienezza la loro giovane esistenza, consapevoli che il tempo che abbiamo a disposizione non va sprecato, ma domanda di essere massimizzato, messo a frutto. E con esso i talenti donati da Dio, siano essi la spiccata attenzione ai più bisognosi (Frassati) o una precoce genialità nella conoscenza e nell'utilizzo delle nuove tecnologie e di internet (Acutis). Tutti e due questi "santi della porta accanto" hanno deciso ben presto da che parte stare, a chi appartenere, comprendendo che da lì derivava la loro felicità.

Questo è avvenuto a 13-14 anni per Frassati, a 7 per Acutis: l'Eucaristia, l'ascolto della Parola di Dio, la preghiera e il Rosario, la confessione, l'adorazione eucaristica sono stati il loro indispensabile alimento quotidiano. E tutto questo senza sdolcinature e bigottismi. Inoltre erano **giovani dai modi gentili, simpatici, sportivi, di compagnia**, capaci di coinvolgere gli amici nelle loro attività; insomma, **ben lontani dallo stereotipo che vorrebbe il santo come una figura isolata**, ieratica e forse anche un po' musona. Entrambi era-



no gioiosi, allegri, positivi, ottimisti ma non in quanto sprovveduti e incoscienti, bensì perché illuminati da Cristo, luce capace di rischiarare le tenebre.

Entrambi sono morti in fama di santità che presto si è diffusa in tutto il mondo. Acutis grazie anche alla sua mostra sui miracoli eucaristici, mentre invece ai funerali di Frassati i congiunti a fatica riuscirono a uscire dalla sua casa dove era deceduto per recarsi in processione verso la chiesa. Tanta gente sconosciuta ai suoi infatti si era radunata per dare l'ultimo saluto a questo giovane che in silenzio si dava da fare per assistere i malati e alleviare la condizione di povertà delle persone bisognose.

Certamente hanno avuto le proprie peculiarità, viste le età diverse e i contesti storici assai differenti in cui sono vissuti. Frassati si è lasciato interpellare e si è coinvolto in molteplici realtà del primo Novecento: dall'Azione Cattolica al circolo operaio, dalla San Vincenzo alla Fuci, dalla Congregazione mariana all'Apostolato della preghiera, fino all'impegno in politica nel Partito popolare di don Sturzo. Anche la sua formazione umana e spirituale ha attinto a più realtà: dai gesuiti ai salesiani, ai domenicani (divenne infatti terziario domenicano col nome di fra' Girolamo, in ricordo di Savonarola). Attingendo il meglio da ciascuno è divenuto un giovane fermo nelle proprie convinzioni, deciso, orientato, magnanimo. Basti pensare che, nonostante avesse aperta la successione al padre alla direzione del quotidiano La Stampa, i suoi studi al Politecnico di Torino lo stavano portando a diventare ingegnere meccanico con specializzazione mineraria, in quanto il suo sogno era di andare nelle miniere e aiutare i minatori a migliorare le loro condizioni di vita.

Dal canto suo Carlo Acutis fin da bambino visse in modo naturale e amichevole il suo rapporto con Gesù. La sua solida vita interiore, nonostante la tenera età, si coniugava con tutto ciò che faceva: dallo studio allo sport, dalla vita familiare al rapporto con gli amici. Era capace di andare in profondità e di porre domande sensate. Riusciva a sdrammatizzare le situazioni e non si lamentava mai, neppure quando la leucemia lo colpì e non lasciò speranze a questo quindicenne pieno di vita.

Sia san Pier Giorgio Frassati che san Carlo Acutis erano giovani che si sono lasciati condurre da Dio e hanno vissuto la vita ordinaria in maniera straordinaria. **Essi ci insegnano che la chiamata alla santità è per tutti e non riservata a uomini e donne dotati di superpoteri.**

Come ha ricordato papa Leone XIV concludendo l'omelia della Messa di canonizzazione, «ci incoraggiano con le loro parole: **“Non io, ma Dio”, diceva Carlo. E Pier Giorgio: “Se avrai Dio per centro di ogni tua azione, allora arriverai fino alla fine”**. Questa è la formula semplice, ma vincente, della loro santità. Ed è pure la testimonianza che siamo chiamati a seguire, per gustare la vita fino in fondo e andare incontro al Signore nella festa del Cielo».



A queste figure di Santi proposte al mondo intero come esempi da seguire se ne aggiungeranno presto delle altre fra cui la religiosa veronese Vincenza Maria Poloni, per richiamare ancora una volta che quella alla santità è una vocazione universale che interpella tutti i cristiani, in qualsiasi condizione, epoca o stato di vita essi si trovino.

*Alberto Margoni
Verona, 11 settembre 2025*

UNA PANORAMICA SULLA VITA DI MADRE VINCENZA

IN QUESTO LUOGO NACQUE
BEATA VINCENZA M. POLONI
FONDATRICE
DELL'ISTITUTO SORELLE DELLA MISERICORDIA
ESPERTA IN UMANITA'
SI PRODIGO' CON EROICA DEDIZIONE
E CON GRANDE MISERICORDIA
A FAVORE DEI POVERI
DEI MALATI E DEGLI ORFANI
(1802-1855)



Lo scoprimento della targa.

La targa riportata è fissata su una delle pareti dei palazzi che configurano ed abbelliscono la Piazza Erbe della città di Verona. Per individuarla, comunque, bisogna essere interessati ed attenti a scoprire quanto di ricco e storico offre questo spazio in pieno centro cittadino, riferimento obbligato per i turisti. Essi, spesso in gruppi festosi, quasi pellegrini laici, vi giungono attraverso la via centrale Giuseppe Mazzini antico decumano romano.

Per una sorella della Misericordia, **Piazza Erbe** e specialmente l'**attuale N° 8**, con la scritta di quella targa, è una segnaletica, un documento storico, una

memoria carica di emozioni. **Lì, nel 1802**, nel seno della famiglia Gaetano Poloni, **nacque da mamma Margherita Biadego, una bambina, battezzata nello stesso giorno col nome di Luigia Francesca Maria**. Per noi Luigia. La sua crescita e il percorso formativo in famiglia forgiarono la donna che conosceremo in futuro, fondatrice di un Istituto al servizio del prossimo, con il cuore di Dio.

Luigia, allenata all'altruismo tra le mura domestiche, intuisce nel proprio intimo una sorgente di **amore incondizionato verso "i più poveri e bisognosi di aiuto"**.

Scopre la chiamata a consacrare tutta sé stessa alla consolazione del prossimo. Il suo direttore spirituale: sac. **Carlo Steeb la incoraggia ad attendere nella preghiera** per poter comprendere qual è la volontà di Dio.

Luigia fin da giovane aveva praticato un noviziato del tutto singolare, tra le mura domestiche e l'amministrazione dei beni familiari. I Poloni, infatti, avevano preso in affitto alla "Palazzina", nei pressi di S. Giovanni Lupatoto, un podere molto esteso che Luigia seppe gestire con saggezza, oltre che accudire la famiglia in tutti i suoi ambiti e bisogni.

Con la determinazione che la contraddistinguerà durante tutta la vita, il 2 novembre 1840, lascia la casa paterna con gli affetti più cari per intraprendere un cammino nuovo del tutto in salita, nel Ricovero cittadino.

Qui Luigia e tre compagne iniziano il loro servizio di carità come infermiere in via di esperimento, in attesa del placet imperiale, indispensabile per la fondazione dell'Istituto delle Sorelle della Misericordia.

Luigia conosceva personalmente il Pio Luogo avendolo frequentato in precedenza, desiderosa di servire Gesù nei sofferenti. Per ben sette anni, aveva atteso in quel "donarsi" la comprensione della volontà del Signore nei suoi confronti.

La carità della Poloni e delle sue compagne nel Ricovero sorprende positivamente la cittadinanza e le autorità. E l'assistenza ai vecchi, agli ammalati e ai bambini ivi residenti si moltiplica grazie anche alla vocazione di altre giovani disposte a condividere gli stessi ideali.

Nel 1848, il 10 settembre, nella chiesetta di S. Caterina della Ruota, annessa al Pio Ricovero, dodici donne assieme a Luigia, pronunciando i voti religiosi, si consacrano a Dio nel dono totale di sé.

Da quel momento in poi **la nuova famiglia religiosa si espanderà anche fuori Verona** perché la carità abbraccia tutti. E Dio ha suscitato nel cuore di tante persone il desiderio della vita consacrata nella nascente congregazione. **Don Steeb assiste in silenzio commosso ed adorante.**

La malattia non ha risparmiato la Poloni che l'11 novembre 1855 è chiamata al cielo. Nel suo testamento rimangono segnate le sue ultime volontà: la carità, scarna e lucida testimonianza dell'affetto di una madre santa.

L'anno seguente, Carlo Steeb seguirà in paradiso la Madre Vincenza, carico delle opere del servo buono e fedele.

*Piazza delle Erbe al numero civico 8
casa natale di Luigia Poloni.*



Il papa Paolo VI, nel 1975, lo dichiarò Beato. Di lui scrisse Giuseppe Carraro allora Vescovo di Verona: "Intrepido testimone della fede, sacerdote sapiente, promotore di discreto ma efficace ecumenismo, eroico operatore di carità, soprattutto verso gli ammalati e gli afflitti".

L'Istituto della Poloni e dello Steeb, nei quasi due secoli di vita, si è esteso in parecchie regioni d'Italia, in alcune nazioni d'Europa, in terra d'Africa e in America Latina. Ora è un albero che ha cominciato a recidere dei rami per il calo numerico di consacrate. Ma il carisma della carità certamente si rinvigorisce attraverso nuove forme e strade che Dio saprà creare e segnalare durante il corso della storia.

La Chiesa che aveva dichiarato beata madre Vincenza Maria Poloni nel 2008, a Verona sua città natale, il 19 ottobre a Roma la dichiarerà SANTA.

Gloria e lode alla Trinità.

*Sr. M. Liliana Cisco
31 luglio 2025*

I FONDATORI SONO DUE

Chi non conosce l'origine dell'Istituto delle Sorelle della Misericordia può domandarsi come mai le Suore chiamino lo **Steeb fondatore e la Poloni fondatrice, quindi ambedue: Fondatori dell'Istituto**. Ma chi ha conosciuto l'inizio dell'Opera e ne ha seguito lo sviluppo laborioso e faticoso, ha trovato tutti e due sempre al lavoro, concordi nel pensiero e nell'azione, in modo che riesce difficile distinguere lo specifico di ciascuno.

Don Carlo per oltre trent'anni aveva avuta al fianco, figlia ed amica sr. Vincenza Maria; **un'amicizia santa, fondata sull'identità degli ideali e delle aspirazioni: soccorrere, amare i poveri per amore di Dio**. Con mano forte e sicura, l'aveva aiutata a trasferirsi dai pensieri terreni all'amore e all'imitazione di nostro Signore Gesù.

Ne aveva seguito con trepido cuore l'evoluzione spirituale, godendo mano a mano che vedeva incarnarsi in lei il suo ideale di suora di carità: un'anima generosa e forte, pudica e disinvoltata, affabilmente grave, paziente e serena, tutta abbandonata alla volontà del Signore.

Don Carlo, mentre ancora serviva al lazzeretto, aveva sognata così la suora di carità, nella consapevolezza che accanto a chi soffre è necessario un cuore di donna. Madre Vincenza l'aveva seguito con docile generosità; c'era nella sua affezione un tremore casto, come di chi ha coscienza di aver ricevuto un dono sublime, e lo custodisce con vigile cura. La veneranda canizie, la riservatezza, l'esemplarità del Padre le ispiravano un riverenziale rispetto.

Prudente e zelante, forte per lottare, costante per perseverare, paziente per attendere l'ora di Dio, **la Poloni aveva tutte le doti e le capacità di fondatrice**; e in realtà seppe incanalare tutte le energie, approfittare di tutte le occasioni che la Provvidenza le offriva, per dar forma e vita all'Istituto Sorelle della Misericordia.

Nessun dubbio che il titolo di Fondatrice le convenga.

L'essere stata guidata, aiutata dallo Steeb non diminuisce, anzi aumenta il prestigio della Poloni, perché con il **sottoporre le sue scelte al parere di don Steeb, anche quando il contesto non lo esigeva, dava prova della sua umiltà e obbedienza** in grado elevato. Intelligente e intuitiva, sarebbe stata capace di vagliare e scegliere da sola, ma attendeva il beneplacito del santo vegliardo come conferma della volontà di Dio che si manifesta agli umili.



Studiò certamente l'organizzazione di altri Istituti, ma non copiò, né imitò meccanicamente; seppe prendere e lasciare con illuminata scelta, adattando ai bisogni e alle circostanze, creando anche, quello che occorreva al suo intento. Tutti la dissero sempre fondatrice; per le sue figlie poi questo titolo è divenuto sì può dire il suo nome proprio.

Don Carlo si compiacceva di chiamarla, anche con gli altri, la nostra Superiora, la Madre. **Egli non cessava di lavorare, di occuparsi della Congregazione, perché le sorelle avessero almeno l'indispensabile per una vita dignitosa;** una casa in cui riposare, pregare e condividere fraternamente momenti forti di vita comune. Si addiceva al fondatore ottemperare a tutte le leggi civili ed ecclesiastiche soprattutto in vista di ottenere l'approvazione governativa senza la quale non sarebbe stata possibile la fondazione dell'Istituto. Anche l'aspetto economico ha la sua importanza, settore nel quale don Carlo impegnò anche ciò che aveva avuto in eredità alla morte della sorella Guglielmina...

Il lavoro di madre Vincenza ha lo stesso obiettivo. Alla madre fondatrice il compito di organizzare la vita della comunità, seguire la formazione delle sorelle verificando, anche con don Carlo, l'autenticità della vocazione delle aspiranti.

Se al Lazzaretto don Carlo diede prova di una carità eroica, altrettanta carità esercitò madre Vincenza nelle sale del Ricovero cittadino, ambedue impegnati a mantenere viva la fiamma della carità insita nel carisma della Misericordia che ardeva loro in cuore.

In definitiva tutti e due mirarono ad un obiettivo comune: **onorare il nostro Signore Gesù Cristo come sorgente ed esemplare d'ogni carità, servendolo corporalmente e spiritualmente nella persona de' poveri.** Don Carlo nel suo servizio al Lazzaretto aveva curato il corpo, il cuore, l'anima di tanti soldati. Nei confronti della Poloni si era preso cura di farla crescere in virtù e grazia, ma quante attenzioni anche per la sua salute. Che cosa non avrebbe fatto per ottenerle la guarigione quando la seppe colpita dal tumore. Offrì una prima e una seconda volta la sua vita al Signore purché fosse risparmiata quella della Fondatrice. L'Istituto era ancora troppo giovane per proseguire senza la Madre.

Quando il Bresciani dice "l'autrice" della fondazione dell'Istituto è la Poloni intende che essa pose in atto l'idea comune a tutti e due. Certo ella avrebbe potuto iniziare da sé l'istituzione; prendendo consiglio dal direttore spirituale, come fecero altre fondatrici quali la Canossa, la Capitanio e altre, che sono nominate da sole nella fondazione; sono e rimangono da sole, ma per l'istituto delle Sorelle della Misericordia la Provvidenza volle che fossero due le "pietre angolari sopra cui levossi l'edifizio" come afferma ancora il Bresciani. Don Carlo non cessava di occuparsi della Congregazione; e insieme con lui lavorava nella direzione e formazione la Poloni; per lei è tutta la operosità pratica, assistenziale, direttiva e attiva.

Lo scrittore camilliano padre Icilio Felici che ben conosceva le Sorelle della Misericordia presenta il ruolo specifico di ciascuno dei due beati Fondatori attraverso l'immagine del tronco e la radice. *Come semente sotto la terra amò restare nascosto e operare in umiltà* come dirà papa Paolo VI nella beatificazione di Carlo Steeb ma la sua ricchezza interiore favorì il passaggio della linfa vitale fino alle foglie attraverso il tronco.



La Poloni è il tronco che alimenta rami fronzuti, fioriti e fruttificanti; Don Carlo Steeb la radice vitale nascosta nel terreno ricco di umori.

L'unione di queste due anime fu santa e soave. La loro opera è un canto a due voci pari.

Lo Steeb e la Poloni procedettero in pieno accordo, animati dallo spirito del Signore. Don Carlo riconosceva in madre Vincenza la fondatrice, perciò la lasciava completamente libera soprattutto nella formazione delle sorelle, mentre lui provvedeva a tutti i bisogni della nascente comunità.

Fondatrice e Superiora, Luigia non ha, fin dal primo momento, altra pretesa che di precedere le sue Consorelle in tutto: nella preghiera, nel lavoro, nella mortificazione.

Nell'esercizio della carità non conosce limiti; non si dà tregua; non si concede riposo. Assiste con pazienza e dolcezza angelica gli infermi anche se affetti dalle malattie più ripugnanti; ha per tutti parole di pace e di conforto, sorrisi di confidenza, aiuti insperati, soccorsi efficaci, fino a meritare ad essere chiamata un angelo di carità.

Non parla molto; preferisce fare e con l'esempio trascina; si fa amare, rispettare ed obbedire da tutti, dalle inferme dapprima ricalcitranti alle sue disposizioni, e dal personale che da scettico diventa ammiratore dell'opera della Poloni e delle sue compagne.

Edificante nella sua umiltà non ha che un vanto servire; non ha che una preoccupazione, nascondersi; e perfino nel testamento, che è un documento ufficiale, nient'altro tiene ad apparire che "sorella della Misericordia".

Tutte queste caratteristiche ella trasfonde nelle consorelle le quali, sul suo esempio, si immolano, si nascondono, pazientano e vedono la povertà risplendere nello squalore delle loro celle.

Il metodo con cui Luigia si fa amare è quello stesso del suo Padre spirituale: il silenzio, l'azione, l'esempio.

C'è la fermezza di Don Steeb dinanzi al ripudio paterno e materno, nell'atteggiamento della Poloni di fronte alle lusinghe e alle minacce del fratello e dei nipoti. Nel suo spirito di povertà; c'è il riflesso inconfondibile della vita di nascondimento dell'uno nella volontà di nascondersi così spiccata nell'altra....

E infine nell'umiltà convinta e profonda della figlia che si definisce "la più inetta delle creature", come non avvertire l'eco di quel "povero nulla" con cui don Carlo qualificava se stesso?

La radice comunica la sua virtù nascosta al tronco, questo la diffonde "per i rami"... Ed ecco **la Sorella della Misericordia nel più vasto dei campi**, sconfinato come la carità di Cristo.

C. F.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Storia dell'Istituto "Sorelle della Misericordia" di Verona - EDITRICE LA CONGREGAZIONE - 1948 Volume I

P. Mario Vanti M. I. Suor Vincenza M. Poloni Fondatrice dell'Istituto delle Sorelle della misericordia di Verona - Verona la tipografica veronese 1932

Ililio Felici Da luterano ad apostolo, Don Carlo Steeb Fondatore delle "Sorelle della misericordia" di Verona - Nistri - Lischi Editori - Pisa - Anno XXI il tronco e la radice 185 ss.

GRAZIE, CILE!



E tu, Betlemme di Èfrata,
così piccola per essere
fra i villaggi di Giuda,
da te uscirà per me
colui che deve essere
il dominatore in Israele
(Michea 5,1a).

E tu, Quilleco non sei del Bío Bío
la più piccola città
perché da un trentennio
la misericordia è arrivata anche là

dopo aver attraversato delle onde l'oceano
e delle Ande la Cordigliera
maestosa e bella pure di sera.

A Santa Barbara una notizia straordinaria abbiamo saputo
che prima di noi Carlo Steeb in Cile è venuto.

Nella città di Concepción della famiglia Steebiana
vivon i discendenti

di cui ci sentiamo con stupore, gioia e affetto parenti.

Il legame con i nostri fratelli luterani si è rafforzato
quando due di loro il perdono hanno domandato
quel perdono che i genitori di Carlo gli hanno sempre rifiutato.
Cose meravigliose Dio ha compiuto di giorno e anche di notte
per mutare in salute la nefasta sorte.

quando la signora Audelia rischiava forte
per il dissanguamento era sull'orlo della morte.

Qui giunse il bello perché madre Vincenza con fede invocata
ha reso Audelia da Dio miracolata.

E Audelia miracolosamente guarita

come persona sana ha ripreso la sua normale vita.

Caro Cile, questi eventi sono motivo di gloria

che arricchiscono pagine belle
della tua storia.

Madre Vincenza dal 2008 Beata,
in questo 2025 SANTA sarà chiamata.

E tu, terra cilena,
hai aperto le porte alla canonizzazione
invocando per Audelia la guarigione.

E tu, con qualsiasi nome chiamata,
grande sei perché da Dio amata.



SALUTO ALLE PARTENTI

Partono perché inviate sr. Chrispiana Ikaku e sr. Elizabeth Isululu a nome dell'Istituto e a nome della Chiesa ad annunciare il Vangelo in terra argentina. La partenza è sempre segnata da emozione, gioia e timore. L'Istituto con l'invio manifesta loro fiducia, affetto e sostegno. Le sorelle presenti in Casa madre e altre di comunità prossime hanno voluto essere presenti assicurando la loro preghiera. Il primo settembre 2025 nella cappella della Casa madre, nella S. Messa presieduta da don Todeschini insieme hanno invocato la luce e la forza dello Spirito Santo sulle partenti delle quali ascoltiamo le parole di saluto.

Buona sera a tutti!

ringraziamo il Signore per il dono della vita, della fede e della vocazione religiosa in questa Famiglia delle Sorelle della Misericordia di Verona, in cui con la vocazione



Don Todeschini saluta le partenti con Madre Maria.

Sr. Elizabeth.



nell'Istituto, il Padre per Cristo nel suo Spirito gratuitamente ci ha scelto, ci ha preso per sé e ci ha inviato tramite la Chiesa a testimoniare la misericordia di Dio per l'edificazione del Regno (cf Cost 10).

La nostra gratitudine va innanzitutto alle nostre famiglie biologiche, per la loro disponibilità a collaborare con Dio, per il dono della vita, dell'educazione, della trasmissione della fede e per averci permesso di rispondere alla nostra vocazione in conformità alla volontà di Dio.

Ringraziamo Madre Maria e il consiglio generale e ciascuna sorella per la fiducia, il bene, l'aiuto e tutto il supporto ricevuto nel nostro cammino sotto ogni aspetto ed ora per la nuova chiamata alla missione ad gentes.

Siamo consapevoli che la specifica chiamata ad gentes è dono di Dio e scaturisce dalla nostra ricchezza carismatica

per questo siamo riconoscenti al Signore per la nostra vocazione missionaria (Cost.26).

Ringraziamo ciascuno di voi per aver partecipato a questa celebrazione eucaristica e aver pregato per noi perché il Signore che ci ha chiamato e mandato, ci doni la forza di fidarci di Lui e di andare con gioia, anche se non conosciamo il luogo a cui siamo dirette, a testimoniare la sua tenerezza tra le sorelle i nostri fratelli argentini.

Ci sentiamo profondamente privilegiate da Dio, abbiamo ricevuto un dono in un anno speciale, l'anno giubilare e a pochi giorni dalla canonizzazione di Madre Vincenza Maria Poloni, questo ci impegna ancora di più e ci investe di maggiore responsabilità. Il Signore ci benedica e ci doni di essere autentiche pellegrine e discepoli di speranza.

Sr. Chrispiana.





Invocazione dello spirito.

Gli addii non sono mai facili, dire addio a una persona cara, lasciare un posto per una nuova destinazione o intraprendere un percorso diverso, comportano sempre delle perdite ma anche delle novità e, di conseguenza, tutta una serie di emozioni, distacchi, paure, tristezze, entusiasmi, sogni ... non sempre facili da gestire.

Confidiamo in Dio, nostra prima fonte di conforto e rassicurazione. Il cambiamento fa parte della vita, fa crescere e scoprire nuovi orizzonti. Ogni addio è sempre anche un nuovo inizio e, con fede, possiamo andare con coraggio certe che Dio ci accompagna, dirigendo i nostri passi e riempiendo i nostri cuori di speranza come troviamo nella Sacra Scrittura:

“Il Signore tuo Dio viene con te” (Deut 31:6).

*Tu, non temere, perché io sono con te;
non ti smarrirò, perché io sono il tuo Dio;
io ti fortifico, io ti soccorro, io ti sostengo
con la destra della mia giustizia (Isaia 41:10).*

E come dice S. Paolo

“Ho questa fiducia: che

*“Colui che ha cominciato in noi un’opera buona,
la condurrà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù”.*

Maria, Madre di Misericordia, e i nostri Fondatori siano sempre un esempio nel nostro cammino verso la perfezione dell’amore. Continuiamo a pregare gli uni per gli altri.
Grazie di cuore per tutto e a tutti:
Buon cammino di speranza

Sr. Chrispiana e Sr. Elizabeth



Foto di gruppo al termine della celebrazione con le sorelle missionarie.

SI' PER SEMPRE A DIO IN TOTALE GRATUITÀ

E' proprio nella consapevolezza che tutto è dono gratuito di Dio, tutto è grazia e che di fronte all'amore, alla misericordia riversata nei nostri cuori, la conseguenza che s'impone è una sola: la gratuità, che domenica 31 agosto 2025, 10 sorelle hanno emesso i loro voti perpetui di castità, povertà e obbedienza per sempre. Ha presieduto la celebrazione solenne di Professione perpetua mons. Domenico Pompili, vescovo di Verona, che ha esortato queste sorelle a vivere in questa logica della gratuità.

A partire dalla Parola del Signore del giorno, *"Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini (...). Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi"*, il vescovo Domenico ha affermato che «la logica che governa i rapporti umani è sempre improntata a un calcolo, più o meno manifesto. Si impone così un circolo vizioso: si fanno solo le cose da cui ci si aspetta un ritorno di qualsiasi genere: materiale o di immagine. Ma questa non è la logica di Dio. Per Gesù non giova calcolare, ma solo assecondare l'impulso del cuore, senza dover misurare il ritorno. Solo così si lascia spazio a Dio. Questo è quanto voi dieci state per fare, esattamente come il 10 settembre 1848 quando Luigia assumendo il nome di Vincenza Maria, emise la professione religiosa.

Che cosa professò e che cosa voi state per professare in perpetuo? Che **l'atteggiamento sano, modesto, discreto che il Maestro suggerisce con il suo stile di vita, è fare le cose... gratuitamente.** Non c'è bisogno di mettersi in vista, ma solo di **lavorare in silenzio, sotto lo sguardo di Dio.**

Perché mai? Lo si capisce subito dopo, quando Gesù dichiara: *"Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti"*. La ricompensa cui tutti aneliamo può venire solo da Dio. Solo Lui è in grado di compensare lo scarto, il fallimento, la distruzione. È questa la prospettiva che riscatta da quell'inelegante spettacolo che è la fiera delle vanità, oggi amplificata dai social dove ognuno vuol cantare le sue gesta quotidiane, esponendosi allo sguardo impudico di tutti. Al contrario, attendere è sperare nella "ricompensa alla risurrezione dei giusti" vuol dire puntare su un'altra logica. In fondo, il gesto più quotidiano del "sedersi a tavola" diventa un campo di battaglia tra due logiche: quella della convenienza e quella della gratuità. **La vostra scelta** che passa attraverso i voti di povertà, castità e obbedienza **va dritta nella direzione della gratuità e rifugge da quella della convenienza.** E tutto questo – come nel pranzo cui Gesù è invitato – nella quotidianità. Ma è proprio nella semplicità di ogni giorno, accanto ai malati, nelle scuole, in parrocchia, che il mondo può capovolgersi. In silenzio, con grazia, con precisione. Perché **umiltà è stare coi piedi per terra.** Ci vuole però quell'umiltà e quella mitezza di cui parla la prima lettura con parole poetiche: *"Figlio, compi le tue opere con mitezza, e sarai amato più di un uomo generoso. Quanto più sei grande, tanto più fatti umile, e troverai grazia davanti al Signore"*. Come ha fatto la ormai Santa Madre fondatrice e come, ne sono certo, farete voi».



Danza di ringraziamento delle
professe perpetue.

A cura di Suor Ketti Bruseghin

Le sorelle con gioia e riconoscenza così esprimono esultanti il loro vissuto

“L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore”

Questo è l'inno di lode e di gratitudine che risuona nei nostri cuori, ed esprime la gioia per le meraviglie che il Signore ha operato in noi donandoci di offrire la nostra stessa esistenza come atto di adorazione e dono a Lui e ai fratelli.

Come dice Samuele: *Mi hai chiamato? Eccomi, Signore!* Questa frase ha poche parole ma il significato è profondo e richiede a ciascuno di noi una disponibilità interiore a rispondere alla chiamata di Dio.

Samuele è stato disponibile a prendersi cura del tempio di Dio. Anche noi siamo chiamate a scoprire qual è il tempio di Dio nella nostra vita. Lungo il cammino di formazione abbiamo capito che il tempio di Dio lo troviamo nelle persone vicine, lontane, ammalate, bambini, giovani, anziani e tutte quelle che attendono da noi aiuto, ascolto, comprensione, accoglienza.

Questo ci ha spinte a dire Sì per sempre, dopo un lungo tempo di formazione, in cui abbiamo cercato di permettere al Vasaio Divino di rimodellare il vaso di argilla che noi siamo, in conformità alla sua volontà. Abbiamo imparato che dire sì per sempre significa essere libere di seguire e fare come Gesù ha fatto. Non è impresa umana per questo chiediamo l'aiuto dello Spirito Santo per riuscire a testimoniare la misericordia di Dio nel mondo.

Inoltre, mosse dall'invito di Paolo, «*E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre (Col 3,17)*», vogliamo ringraziare anzitutto Dio per il dono della vita, della vocazione e per tutti i benefici ricevuti in particolare in questo anno in cui celebriamo diversi eventi importanti: il Giubileo, la canonizzazione di Madre Vincenza Maria Poloni e la Professione perpetua per compiere ogni cosa nel nome di Dio, là dove l'obbedienza ci invierà. Ringraziamo infinitamente la nostra Famiglia religiosa che ci ha permesso di fare questo cammino e con fiducia, ci abbandoniamo nelle mani di Dio e gli chiediamo il dono della fedeltà.

Le Neo professe



Racconterò la bontà del Signore perché ha fatto grandi cose



Sono quella che sono, non per le mie forze ma per la misericordia di Dio. Lui mi ha chiamata e mi ha accompagnata, seguita e sostenuta affinché potessi giungere alla decisione di dirgli "Sì per sempre".

Sono molto felice perché ho visto la potenza di Dio nella mia vita, da qui la mia speranza che il suo amore continuerà ad essere per me la guida, la luce come lo è stato nel periodo di formazione affinché potessi giungere a legarmi a Lui con i santi voti. L'inno di lode e di ringraziamento è la mia grata risposta alla sua illimitata benevolenza.

Ringrazio i miei genitori per il dono della vita e della fede, tutte le Sorelle della Misericordia e tutte le persone che hanno pregato e pregano per me. Continuo ad affidarmi alle mani di Maria, Madre della Misericordia e dei nostri Fondatori perché per la loro intercessione la grazia di Dio mi accompagni nella mia missione per testimoniare la Misericordia di Dio con gioia.

Sr. Hongera Adam Manga

«Signore, mi hai guardato con misericordia e io mi affido a te. Desidero profondamente imparare a percepire la tua presenza nelle piccole cose e riconoscerti in ogni persona. Che il mio sì, non sia solamente a parole, ma che io sappia tradurlo in vita. Nel mio pellegrinaggio terreno, non ti chiedo altro che la forza e il coraggio di affrontare con fede i momenti difficili e il dono di perseverare nel tuo amore».

Sr. Judite Isaura Luenda Muvuleno



Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla sl22



Con il cuore colmo di gratitudine, ringrazio Dio per avermi chiamato e consacrato affinché io possa essere strumento della sua Misericordia per tante persone bisognose, lo ringrazio per aver camminato con me in ogni passo della mia vita. Il periodo formativo mi ha aiutato a comprendere e a mettermi in relazione con Lui che è il mio pastore. Senza di lui non posso fare nulla di buono.

Sono molto grata dell'esperienza speciale fatta in Italia. È stato commovente poter visitare i luoghi in cui il beato Carlo e madre Vincenza hanno operato come buoni samaritani, testimoni di misericordia. Mi sono sentita accolta da tutte le suore. Mi ha sorpreso vedere tante suore, anche molto anziane, animate da fede e amore con un cuore colmo di preghiera. Nel breve tempo che sono stata con le sorelle nelle varie comunità, ho imparato molto dalla loro vita di preghiera, silenzio, pazienza, amore per l'Istituto e dalla loro serenità. Non posso dimenticare l'amore che ho sperimentato nella comunità di formazione. A tutte il mio grazie di cuore.

Sr. Jeriapia Zakaria Joseph



“Quanto è bello trovare qualcuno cha ha voluto trovare anche me”.

Gesù è lo Sposo che ho desiderato trovare per tutta la vita, ma è stato Lui a trovarmi per primo e a donarmi tutto il suo amore attraverso la croce. Una croce d'amore che mi riempie di gioia e che spero di essere capace di glorificare ogni giorno vivendo il carisma della misericordia in questa famiglia religiosa. Con Maria, nostra

madre, canto il mio Magnificat perchè ho trovato Colui che già mi aspettava da sempre: Gesù.

Sr. Luisa Chiau Paulino

La consacrazione religiosa non è un dono che potessi meritare, ma unicamente una grazia gratuita di Dio. Ringrazio il Signore per questo dono. La misericordia è per me luce e impegno di testimonianza di vita semplice e gioiosa aperta a tutti i popoli.

Sr. Lavenia Charles Ngwembele



Di te ha detto il mio cuore: “Cercate il suo volto. Il tuo volto, Signore, io cerco” (Sl 26)

E cercando te, Signore, ho trovato la felicità. Perciò posso dire: Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla, perché la sua voce e il suo bastone mi guidano. Sono in pace perché tu sei con me. Ti chiedo solo la fiducia e l'abbandono in te e la perseveranza. Non chiedo niente di più.

Sr. Luzia Cassua de Oliveira Mateque

Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù (Fil 3,12)

Sento che è stato Lui a chiamarmi e a condurmi fino a qui. Vivo gratitudine e gioia per tutti i suoi doni, per la chiamata a stare con Lui, per essere poi un segno della sua misericordia verso i fratelli. Quindi ho avvertito l'amore personale di Gesù proprio per me, egli che mi ama proprio così come sono e mi chiama a seguirlo, a stare con lui per sempre.

Sr. Savera Petro Kuchiru





Nell'esperienza di questi anni di vita religiosa ho scoperto e sperimentato che Dio mi ama di un amore incondizionato attraverso Gesù Cristo l'ho conosciuto come un Padre misericordioso che ama tutti senza limiti, fonte dell'amore e del perdono. Ho capito chi è Dio per me e ho avuto la possibilità di approfondire la mia fede in Lui grazie anche all'aiuto e all'incoraggiamento delle superiori, delle formatrici e delle sorelle con le quali ho condiviso il cammino.

Ho imparato cosa significa appartenere ad una famiglia religiosa e a vivere in comunità, per quello che ho vissuto finora posso dire con maggiore convinzione che il Signore mi ha chiamata per inviarmi a testimoniare il suo amore e la sua tenerezza e che questa è la missione per cui desidero dedicare il resto della mia vita.

Sr. Kristina Damiani Mavere

«...per la grazia di Dio io sono quello che sono; e la grazia sua verso di me non è stata vana ...» (Cor 15,10)

Mi piace molto questo versetto della Parola di Dio perché mi ravviva la certezza che solo la presenza di Dio nella mia storia mi ha guidata e sostenuta così che io potessi camminare verso un "sì" pieno di gratitudine e di gioia. Senza la sua grazia nulla di buono sarebbe stato possibile. Questo tempo di preparazione al mio Sì' per sempre è stato meraviglioso, impreziosito da tanti eventi in modo particolare il Giubileo e la canonizzazione della nostra fondatrice.

Sr. Winfrida Charles Nyaulingo



Mi hanno toccato il cuore le parole e l'esempio dei nostri fondatori, il loro invito ad amare e a servire i poveri nostri padroni per questo ho scelto di diventare Sorella della Misericordia. Continuo a dire grazie a Dio per le belle esperienze che ho vissuto che mi hanno incoraggiata, sostenuta ravvivando in me la speranza soprattutto nei momenti difficili; ho imparato molto dalle suore anziane e malate, sono state una colonna e una luce per guardare più profondamente me stessa e domandarmi chi è Cristo per me? E 'colui che mi rende felice, mi dà forza, fede e amore.

A Dio che mi ha chiamato ad essere Sorella della Misericordia per servirlo con un cuore sincero nei fratelli bisognosi, chiedo di aiutarmi ad avere un occhio per vedere, un orecchio per ascoltare e uno spirito di servizio per offrire aiuto a ogni fratello fratello.

Sr. Christina Boramungu Ngiliule

PELLEGRINI DI SPERANZA

GIUBILEO DEI GIOVANI

Dalle parole e dalle riflessioni dei partecipanti comprendiamo cosa ha significato per loro il Giubileo dei Giovani, in cosa li ha cambiati, quale speranza ha acceso nella loro vita. Il gruppo di giovani e di sorelle che ha condiviso l'esperienza del meeting internazionale dal 28 luglio al 3 agosto si è costituito a Roma, dopo aver raggiunto la città eterna da varie provenienze: Martignacco, Breda di Piave, Pressana di Cologna Veneta, Verona, Taranto. Alcuni di loro, più coraggiosi, si erano messi in cammino la settimana precedente per vivere una vera esperienza di pellegrinaggio. L'appuntamento con il resto del gruppo a Roma Termini, il 28 luglio, alle ore 20:15. Non è mancato neppure uno stand, un infopoint di presentazione dell'Istituto, del carisma e della Fondatrice e di dialogo con i giovani di fronte a Piazza S. Giovanni, nell'ambito dell'iniziativa "Dialogo con la città".

Il gruppo, per alcuni di noi, si è formato la settimana prima del Giubileo, percorrendo a piedi il tratto della Via degli Dei, che parte da Bologna e arriva a Firenze. Durante questo lungo cammino durato una settimana ho avuto modo di conoscere meglio i miei compagni di viaggio e di conoscere meglio anche me stesso.

Ho riconosciuto alcune mie abilità e ho superato alcuni miei timori, ho capito cos'è l'essenziale da portare nello zaino di tutti i giorni, ho sperimentato la vita di gruppo, che presuppone momenti più facili e momenti più faticosi e di supporto.

Anche condividere i vissuti con chi incontri un solo giorno durante il cammino e poi non vedi più, ha fatto parte dell'esperienza.

La settimana del Giubileo, poi, si è svolta partecipando ai momenti d'incontro organizzati nella città.

Abbiamo potuto sperimentare la gioia della condivisione di momenti felici, l'ospitalità ricevuta da parte delle Sorelle della Misericordia, la carità nei confronti dei più bisognosi, la scoperta di nuovi luoghi, il dialogo con persone provenienti da lontano.

L'esperienza del Giubileo non era a me nuova, avendo partecipato nel 2016 alla GMG a Cracovia.

Anche se inizialmente pensavo che le dinamiche sarebbero state simili, luoghi visitati per la prima volta, una moltitudine infinita di giovani, la preghiera con persone provenienti da ogni parte del mondo, i pranzi al sacco, gli spazi di riflessione personale, il passaggio del Papa, alla fine ho realizzato l'unicità di questi momenti, mai vissuti prima.

È stata molto incoraggiante la spinta che gli adulti hanno voluto dare in quei giorni a noi giovani. Ci sono stati rivolti momenti di riflessione e consigli importanti in Piazza San Pietro e a Tor Vergata.

Si sono rivolti a noi il cardinale Matteo Zuppi, in videomessaggio il cardinale Pierbattista Pizzaballa patriarca di Gerusalemme, il missionario Govoni Nicolò, la mamma di Sammy Basso, Papa Leone stesso.

Ognuno di loro ha voluto regalarci messaggi di speranza e di consapevolezza, per farci capire che la vita è qualcosa di più di quello che vediamo attraverso i media e i social, mettendoci in guardia da chi ci vuole nascondere tutto questo, che ci è stato donato da Dio quando siamo nati.

Ciò che ricorderò sarà la gioia condivisa con le persone conosciute durante quei giorni e l'evidente affetto paterno trasmesso da Papa Leone per noi che eravamo lì.



Che dire di questa esperienza StraOrdinaria?

Non è semplice mettere nero su bianco il significato di queste due settimane trascorse con questo meraviglioso gruppo.

La prima parola che mi viene in mente (e forse quella più importante) è UNIONE. Unione attraverso i momenti di gioia, ma anche quelli di difficoltà. Specialmente in questi ultimi, non è facile né scontato trovare qualcuno pronto a tenderti la mano, senza giudicarti.

L'altra parola che vorrei sottolineare è RISPETTO, delle diversità e delle esigenze di ognuno.

Vi ringrazio tutti quanti di cuore, amici miei, in attesa della prossima avventura insieme.

Vittoria

«Non ho mai visto persone così felici.» Questa è la frase che Martino, un ragazzo in servizio come volontario a Tor Vergata, ha pronunciato dopo aver visto il nostro entusiasmo al passaggio del Papa. È una frase semplice, ma per me è diventata emblematica di questo cammino e di questo Giubileo. Ed è proprio da queste parole che voglio partire per condividere la mia riflessione.

La felicità che ha visto in noi non era una gioia superficiale, né l'euforia di un momento. Era qualcosa di più profondo, più vero. Era la gioia che nasce da Dio. Una gioia che ci ha uniti, nonostante provenissimo da gruppi diversi, da città lontane, da storie differenti. L'ho vista brillare nei volti di chi camminava accanto a me, nei sorrisi scambiati con sconosciuti, nei gesti di cura e accoglienza. Come quando Padre Guilherme, sacerdote colombiano con cui avevamo scambiato solo poche parole, al passaggio del Papa non si è limitato ad avvisare il suo gruppo, ma anche il nostro, dicendo: «Siamo un solo gruppo».

Durante il cammino e il Giubileo, ho incontrato volti illuminati, mani tese, cuori aperti. L'ho visto nelle persone che ci hanno ospitato, nei compagni di viaggio incontrati solo per una cena o un tratto di strada. L'ho visto nei giovani stanchi, ma pieni di speranza. L'ho visto nelle suore che ci hanno accolto, nei volontari e in tutti coloro che hanno reso possibile questo evento e nel gruppo con cui ho vissuto questo cammino sia fisico che spirituale e che ringrazio di cuore.

In tutto questo, in tutti loro, c'era Dio. Non come un'idea lontana, ma come una presenza viva, concreta, che ci univa, ci sosteneva, ci faceva cantare e ballare (e non ci siamo certo tirati indietro!).

Quella felicità, così evidente anche agli occhi di Martino, era la gioia di sentirsi amati. La gioia di sapere che la nostra vita ha un senso, che non siamo soli. Era la gioia di essere Chiesa, di essere fratelli e sorelle, di camminare insieme verso qualcosa di più grande. Era la gioia di essere pellegrini di speranza.

Agnese



Diversi sono stati i momenti e le frasi che mi hanno colpito durante La Via degli Dei e il Giubileo, ma vorrei ricordare i tre più significativi.

Eravamo arrivati al Santuario di San Luca a Bologna, quando, appena entrati, ho notato una citazione di Sandra Sabbatini: "Ama ogni cosa che fai, ama fino in fondo i minuti che vivi". Lungo il cammino questa frase mi è riecheggiata più volte in mente: quante volte ci sentiamo costretti a fare qualcosa anche se non ci piace per paura di essere giudicati? Penso che almeno una volta nella vita ognuno di noi abbia provato questa sensazione. Il cammino ha rappresentato per me assaporare la libertà, farsi accarezzare dall'aria, immergersi in paesaggi in cui costantemente si alternavano distese verdi e gialle e perdersi nell'infinità del cielo, ma allo stesso tempo rendersi conto della fortuna di essere arrivato dopo anni a fare quello che amo. È vero, basta metterci un pizzico d'amore nelle azioni che compiamo e tutto diventa più semplice, perché tutto attorno a noi ci permette di incontrare Dio.

"Trovate qualcosa che vi riempia il cuore e dedicategli la vita". Così ha concluso il suo intervento Nicolò Govoni, attivista e fondatore di Still I Rise; la sua testimonianza è stata davvero potente, le sue parole hanno trasmesso quella speranza e quel coraggio di cui noi giovani necessitiamo. Molto spesso veniamo descritti come persone superficiali, senza una direzione e come coloro "non combineranno niente della propria vita". Trovare qualcuno che creda in noi è uno stimolo per non cedere ai pensieri negativi, continuare a cercare la propria strada e avere la forza di perseguirla con perseveranza.

Questo si collega all'ultimo momento, quello vissuto con Papa Leone XIV a Tor Vergata. L'energia, la gioia e la vitalità emessa da un milione e mezzo di giovani e sapere di farne parte è stato qualcosa di indescrivibile. Forse è proprio questa la speranza che ci lascia il Giubileo: la consapevolezza di essere giovani, diversi in cultura e carattere, ma uniti per cambiare il mondo.

Francesco

Partecipare al Giubileo dei Giovani è stata per me un'esperienza intensa e bellissima. Ho avuto la gioia di viverla insieme ad alcuni giovani e ad alcune mie consorelle, condividendo giorni di fraternità, preghiera, cammino, silenzio e allegria.

Non dimenticherò la lunga camminata per raggiungere Tor Vergata, la veglia sotto le stelle e la solenne celebrazione con Papa Leone XIV.

Le sue parole ci hanno toccato il cuore, in particolare quando ci ha detto: «Aspirate a cose grandi, alla santità, ovunque siate. Non accontentatevi di meno.»

Un invito forte e chiaro, che sento rivolto anche a me, oggi. Spero davvero che ciò che abbiamo vissuto non resti solo un bel ricordo, ma continui a trasformare la nostra vita quotidiana, a renderla più autentica, più luminosa, più fedele al Vangelo.

Sr. M. Monica



Descrivere l'esperienza vissuta durante il Giubileo dei Giovani è davvero difficile, perché le emozioni provate sono state talmente intense da risultare quasi indescrivibili. La cosa che più mi ha colpito è stata la consapevolezza di essere parte di un evento straordinario: eravamo infatti oltre 1 milione di giovani provenienti da ogni angolo del mondo, uniti da un unico spirito, pronti a cantare, ballare e gridare con forza ciò in cui crediamo profondamente.

Oggi spesso è difficile esprimere con sincerità la propria fede o le proprie convinzioni e vivere questa esperienza è stato un vero e proprio dono. È stato incredibile poter condividere la stessa passione e lo stesso desiderio di appartenere a qualcosa di più grande, a quel Dio che ci protegge, ci guida e ci unisce.

Tra i tanti momenti che porterò per sempre nel cuore uno in particolare rimarrà indelebile: l'attesa emozionante, appoggiati alla transenna, del passaggio di Papa Leone. Un momento intenso che ha unito il gruppo in una profonda gioia condivisa.

Sicuramente senza la presenza di ogni singolo membro del gruppo questa esperienza non avrebbe avuto lo stesso valore. Voglio quindi ringraziare con tutto il cuore ciascuno di loro per aver reso unica questa avventura, in particolare le Sorelle della Misericordia, che con il loro impegno e la loro generosità ci hanno dato l'opportunità di vivere un'esperienza così straordinaria.

Caterina

Sono partita da casa per partecipare al Giubileo dei Giovani con un po' di paura, paura che quella sensazione opprimente di trovarmi nel posto sbagliato, che spesso mi accompagna quando sono tra i miei coetanei, si presentasse nuovamente. Avevo paura di sentirmi ed essere inadeguata.

Solo qualche giorno dopo la partenza, qualche notte più tardi rispetto a quei pensieri, ero in mezzo a centinaia di migliaia di altri giovani. Stavo ballando e cantando tra persone sconosciute, senza sentirmi sbagliata, ma anzi avendo la consapevolezza di essere nel posto giusto. In mezzo a persone che vedevo per la prima volta, e grazie ai loro sorrisi gratuiti, agli sguardi gentili, mi sono sentita a casa. Non mi è stato difficile capire che ad unirmi così a quei giovani è un "amico in comune" che abbiamo. Un amico talmente prezioso da farci arrivare da ogni parte del mondo per riunirci nel Suo nome. Un amico che abbiamo sentito come presenza viva in mezzo a noi. Un amico che "cerchiamo quando sogniamo la felicità", che "ci aspetta quando niente ci soddisfa di quello che troviamo", che "è la bellezza che tanto ci attrae", che "suscita in noi il desiderio di fare della nostra vita qualcosa di grande".

Sono immensamente grata per tutto quello che il Giubileo è stato e per le magnifiche persone con cui l'ho condiviso. Nel cuore conservo ricordi di giornate felici, parole profonde e silenzi altrettanto significativi. Ma ancor di più porto la consapevolezza che non sono sola nel mio cammino, che il Signore c'è, anche quando mi sento fuori posto, e non smette mai di sorprendermi.

Arianna

Non so come descrivere questa esperienza speciale perché non trovo le parole giuste.

Sicuramente è stato un momento fantastico perché da tutto il mondo ci siamo ritrovati in una città.

Ho trovato nuove persone molto accoglienti e gentili, ma soprattutto simpatiche che mi facevano sentire a mio agio anche se molto più piccolo di loro.

Credo di aver vissuto questa esperienza all'inizio un po' male per l'ansia di incontrare persone nuove magari poco simpatiche però, poi, ho trovato voi quindi mi sono tranquillizzato e ho capito che era un'esperienza che poteva essere la migliore della vita.

Grazie!

Christian (la mascotte del gruppo)



L'esperienza del Giubileo dei Giovani ha una profondità che solo Gesù sa dare. Insieme all'allegria e alla voglia di stare insieme, colpisce la serietà con la quale i ragazzi hanno saputo vivere il Giubileo. Vorrei descrivere questo evento con delle parole chiave:

- IL SORRISO NEI VOLTI

È quello che abbiamo visto nei giovani che hanno abbracciato Roma per la settimana giubilare con l'entusiasmo e la voglia di impegnarsi per un mondo migliore, più giusto, più solidale, più in pace.

Questi ragazzi parlano di fede, pregano, ballano, non sono superficiali: sono profondi a modo loro, a volte, e con gli strumenti che hanno a disposizione

- LA PORTA SANTA

Una porta spalancata, un confine da oltrepassare, un limite da superare. E poi? Un nuovo inizio! Una nuova vita! Una novità da vivere!

- LA SPIANATA DI TOR VERGATA

Poche volte si vedono così tanti giovani in festa e in una sola volta. Eravamo tanti! Immersi in una immensa folla, un mondo giovane che vuole camminare con il Signore e con la Chiesa. E questo è "tanto", è un miracolo.

- PAPA LEONE

Il Papa durante la veglia ha consegnato ai giovani messaggi forti: "Cari giovani vogliatevi bene tra di voi". "Volersi bene in Cristo, saper vedere Gesù negli altri. L'amicizia può veramente cambiare il mondo, l'amicizia è una strada verso la pace".

- RIPARTIRE DA CRISTO

Al termine della messa domenicale, Papa Leone ha rivolto un augurio: "Con l'aiuto di Gesù, tornate, nei prossimi giorni, ai vostri paesi, in tutte le parti del mondo continuate a camminare sulle orme del Salvatore e contagiare col vostro entusiasmo e con la vostra testimonianza della fede". BUON CAMMINO!

Un impegno per noi adulti: accompagnare i giovani, camminare al loro fianco, saper stare in ascolto dei loro sogni e desideri intuendo che lo Spirito Santo, con molta creatività, continua a provocare il loro cuore, affinché si fidino del Signore e possano seguirlo lungo le strade del mondo.

Sr. Anna Faccioli





TESTIMONIUM

2. Chi sono?
In questo momento,
a quali desideri
profondi riesco a
dare un nome?

1. Se dovessi fotografare
il punto del cammino in
cui mi trovo oggi, quale
immagine ne verrebbe
fuori?

3. Quali sono le difficoltà,
le paure, gli ostacoli dai
quali vorrei fuggire o che
frenano il mio cammino?

4. A chi interesso?

5. Cosa sono
disposto a
mettere in gioco
di me?

6. Riesco a riconoscere
il Signore nella mia vita?
Dove lo riconosco (volti,
episodi, esperienze)?

7. La mèta non è solo
l'epilogo del cammino
fatto, ma ciò che attrae
e dà senso ai passi
compiuti. Dove sono
diretto e cosa cerco?

VIA DEGLI DEI

IN VIAGGIO SULL'APPENNINO DA BOLOGNA A FIRENZE

A cura di Suor Silvia Boscolo



**Camminare è, prima di tutto, decidere di muoversi.
Muoversi significa fare fatica, lasciare comodità.**

**Muoversi è affrontare la novità;
muoversi è chiedersi se dentro di noi c'è lo spazio per le domande.**

Domande che potrebbero restare aperte ...

Sì, perché nel silenzio nascono anche le domande.

Camminare è avere dubbi sulle proprie forze.

**Camminare è chiedersi se sappiamo guardare i nostri limiti
quando, all'improvviso, ci compariranno innanzi.**

Camminare è stare in sospeso tra un punto di partenza ...

... e un punto di arrivo che sarà una nuova ripartenza, domani.

**Camminare è essere consapevole che non puoi fermarti
lasciando il percorso incompiuto. Arriverebbero la desolazione e la paura.**

**Camminare è sentire il proprio corpo,
sentire le proprie lotte.**

**Camminare è scoprire che altri camminano con te,
ma senza il tuo passo e senza il ritmo del tuo respiro.**

Insieme e distinti.

La comunione dei diversi.

Sentirsi gruppo a venti metri di distanza dagli altri.

Camminare è ricercare: segnali, punti di riferimento.

Camminare è sostare, pensare, riflettere.

**Camminare è condividere con amici di cui non ricorderai il nome.
Ma in un momento di quella giornata ti sei appoggiato anche a loro.**

Camminare è la gioia dell'arrivo alla meta.

**La gioia di una birra dopo che hai lasciato
nello scarico della doccia la fatica di un giorno.**

Camminare è la festa di ritrovarsi e dirsi "ce l'abbiamo fatta".

Camminare è tessere sguardi di intesa e di incoraggiamento.

E poi dormire in un sonno profondo sotto una coperta di stanchezza.

**E dire a se stessi (perché è vietato ricordarlo agli altri!)
che domani ti aspetta la stessa fatica di oggi.**

Ma per il momento si gusta la gioia della vittoria.

E si ride. E si vive.





ORME DI SANTITÀ

SULLE TRACCE DI MADRE VINCENZA MARIA POLONI

TRE GIORNATE DI SPIRITUALITÀ A VILLA MORETTA



Villa Moretta.

Pergine Valsugana (Trento)

Nei giorni appena trascorsi, Villa Moretta ha ospitato tre intense giornate di spiritualità, organizzate dall'Associazione laici della Misericordia, sotto il titolo "ORME DI SANTITÀ", guidate dalla figura luminosa di Madre Vincenza Maria Poloni, **fondatrice dell'Istituto delle Sorelle della Misericordia** di Verona, che **sarà proclamata santa il 19 ottobre 2025 a Roma**.

Attraverso quattro tappe scandite da brani evangelici e attraverso le meditazioni curate da don Fedrico Zardini (assistente spirituale dell'ALM), noi partecipanti abbiamo ripercorso la vita di questa giovane veronese divenuta testimone concreta di misericordia, rileggendola alla luce del Vangelo e lasciandoci interrogare dal suo esempio.

PRIMA TAPPA: NELLA CASA E NEL CUORE COME A NAZARETH

Il cammino si è aperto con il Vangelo di **Luca 2,39-52**, in cui si narra della giovinezza di Gesù e del suo pellegrinaggio a Gerusalemme. Anche quest'anno, salire a Pergine ha significato simbolicamente- salire a Gerusalemme. Non solo un luogo geografico, ma teologico, dove si celebra il dono della vita e dell'Amore.

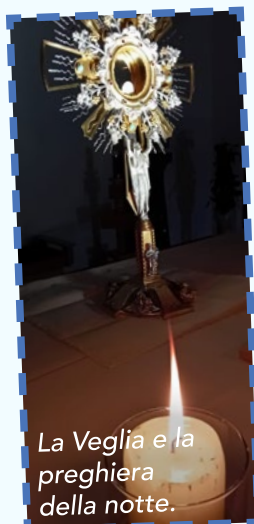
Madre Vincenza Maria Poloni, visse la sua infanzia, come Gesù a Nazareth: in famiglia, nel silenzio quotidiano, imparando la sapienza del cuore e la grazia del vivere ordinario. Da lì germoglieranno le basi della sua futura missione e della spiritualità che avrebbe caratterizzato l'Istituto delle Sorelle della Misericordia.

SECONDA TAPPA: DAL "FARE" AL "COME FARE": UNA VOCAZIONE CHE NASCE

Il secondo momento di riflessione ha avuto al centro il brano di **Luca 3,10-22**, "**Che cosa dobbiamo fare?**" è la domanda che risuona tra la folla e dentro ogni vita in cerca di senso. Anche la giovane Vincenza si è posta questa domanda, fino a scoprire che c'era Qualcuno che l'aveva chiamata, prima ancora che lei capisse dove andare. E' il passaggio delicato della ricerca del "fare" alla scoperta del "come" vivere: con stile, con umiltà, partendo dal piccolo, dal basso, come Gesù che ha cominciato la sua missione da una mangiatoia. Così anche Madre Vincenza, nel suo quotidiano, ha iniziato a rispondere col dono di sé.

TERZA TAPPA: IL PROGETTO DI MISERICORDIA: PARTIRE DAL BASSO

Con il Vangelo di **Luca 4,16-22**, ci si è spostati a Nazareth, dove Gesù annuncia la buona notizia ai poveri, ai prigionieri, ai ciechi. Anche qui il Vangelo ci parla di una missione che nasce dal basso: tra contadini, pastori, emarginati. Per Madre Vincenza, "Nazareth" fu il **RICOVERO**, luogo di cura e consolazione; fu il **TABERNACOLO**, presenza viva del Cristo da servire; fu la **RELAZIONE**, dove anche l'ammalato più fragile



La Veglia e la preghiera della notte.

diventava portatore di luce. Vedere con occhi nuovi: è questa la "vista" che la fondatrice cercava di donare, attraverso l'amore e la misericordia. Una vista sapiente che permetteva di scorgere, nella sofferenza, un speranza di risurrezione.

QUARTA TAPPA: IL DONO TOTALE

L'ultima tappa, brano tratto da **Giovanni 13,1-17**, ci ha condotti nel cuore del Vangelo: Gesù depone le vesti, si cinge il grembiule e lava i piedi ai discepoli. È il gesto del dono totale, dell'umiltà radicale.

Così fece Madre Vincenza nella sua "Pasqua" personale: donò se stessa fino all'ultimo, non solo come fondatrice, ma come donna, sorella, madre spirituale. La sua eredità è un progetto di vita vissuto nel segno della Misericordia, nel silenzio operoso, nell'abbassarsi per servire.

COSA CI PORTIAMO A CASA?

Dopo tre giorni di ascolto, meditazione e confronto, ognuno di noi è tornato a casa con una domanda nel cuore: **"QUALE EREDITÀ CI LASCIA MADRE VINCENZA?"** Forse la risposta sta nella semplicità disarmante della sua vita: non servono grandi imprese per diventare santi. Serve un cuore docile, una fede incarnata nel concreto, una misericordia che si fa carne, sguardo, gesto quotidiano. Le sue orme di santità non sono lontane da noi. Sono passi possibili, accessibili, percorribili, a partire da oggi.

Maria Teresa Andretta

L'EREDITÀ DI MADRE VINCENZA MARIA A NOI LAICI DELLA MISERICORDIA

Le giornate di spiritualità vissute in agosto, hanno concesso a noi partecipanti la grazia di conoscere meglio la figura della beata Vincenza. Qualche aspetto, qualche riflesso della sua personalità che prima non avevamo notato. Dalla sua vita in famiglia, alla scoperta della chiamata, al desiderio e alla consapevolezza della risposta, al suo totale affidamento a Dio.

Tutto questo grazie a don Federico Zardini che ha proposto delle apprezzate riflessioni, degli approfondimenti inediti, spezzando la Parola e creando un parallelo, una similitudine, tra la vita di Gesù e la vita di Madre Vincenza.

Al termine delle giornate ci siamo interrogati su cosa ci lascia la ricca figura di Luigia Vincenza Maria Poloni. Ci lascia, non solo l'esempio, ma anche una ricca eredità. Davvero vogliamo raccogliere questa eredità, perché siamo chiamati a vivere ed incarnare lo stesso carisma della misericordia, consapevoli che la via della santificazione è la via delle cose ordinarie vissute con carità e con fedeltà, come ha fatto lei.



I laici di Mantova.

Provocati dalle pennellate su Madre Vincenza in Lampada di carità, ogni partecipante ha dato la sua personale testimonianza. Grazie a Erika, Giuliana, Maria Teresa, Roberto, Rosanna V., Sr Rita, Anna, Agnese, Rosanna, Sr Annamaria, Sr Loretta, Luciano, Massimilia, Clara, Annamaria, Isabella, Patrizia, don Federico, Silvana Z., Sr Vanna, Sr Maria Rosaria, Silvana dC, Silvana, e a Pietro, Rosalba, Paola, Elisabetta, Francesco, laici di Mantova.

L'eredità è qualcosa che arriva perché siamo parte

di una famiglia, siamo inseriti in un solco di storia, di carità. Ci aiuta a colmare il nostro senso di inadeguatezza al perché abbiamo ricevuto la chiamata ad essere laici della misericordia.

Allora ecco l'eredità di Madre Vincenza che noi laici stiamo umilmente raccogliendo o tentiamo di raccogliere:

- desideriamo saper "abbassarci" verso chi è nel bisogno, un abbassamento che non viene da una particolare legge, ma che viene dal cuore;
- coltiviamo nella nostra quotidianità la capacità di "essere santamente allegri, cordiali, miti, quali angeli di conforto";
- vogliamo servire il prossimo senza chiedere nulla in cambio, "per essere luce che passando sopra la sporcizia non si contamina";
- nelle fatiche quotidiane siamo sostenuti dal sapere che "Dio moltiplica le energie di coloro che si recano ad asciugare il pianto dei poveri e dei sofferenti";
- siamo grati al Signore per le persone che incontriamo, che ci vogliono bene, per le occasioni di incontro mostrando veramente "il senso della riconoscenza e la gratitudine per tutto ciò che riceviamo";
- siamo consapevoli del nostro "nulla", perché tutto viene dall'Alto, tutto ciò che riceviamo viene dal Signore, siamo "liberi nella volontà del Padre, lasciandoci guidare e plasmare da Dio e dai suoi progetti";
- vogliamo cercare di "restare con il grembiule", nel nascondimento, umili, semplici, caritatevoli, "umili, ma di quella umiltà che piace a Dio ed edifica il prossimo";
- desideriamo contrastare le povertà, anche quelle culturali, impegnandoci, anche se con fatica ma generosamente, per il bene senza pensare al risultato, consapevoli che "la misericordia stessa vuole e richiede tutto questo";
- vogliamo essere strumenti atti a veicolare la misericordia di Dio, in modo che questa possa arrivare a tutti, anche a chi la rifiuta, "usiamo tanta carità anche verso chi è ingrato, incontentabile, scontroso";
- siamo chiamati ad essere testimoni di misericordia, così come l'abbiamo ricevuta così dobbiamo donarla "siate luce e forza di buon esempio";
- impariamo a saper attendere, atteggiamento contrario all'oggi che vuole "tutto e subito" a scapito della sostanza; attesa, un tempo ricco e necessario a far maturare il progetto di Dio su ognuno di noi, un tempo basilare perché le fondamenta di qualsiasi progetto siano solide e ben fondate.



Momenti di condivisione.



I partecipanti.

Preghiamo insieme beata Vincenza Maria Poloni perché, come lei, sappiamo cogliere il volto del Signore in ogni fratello e sorella che incontriamo, e perché la passione per l'uomo e per Dio diventi sempre più sostanza nella nostra vita.

Silvana

UNA VENTATA DI MISERICORDIA NELLA TUA CASA Caritas

I lettori che desiderano ricevere la Rivista al proprio indirizzo di posta elettronica o desiderano mantenere contatti con la Redazione possono scrivere utilizzando l'indirizzo caritas.isdm@.com

Si ringraziano coloro che vorranno sostenere la Rivista "Caritas" con il loro interessamento e il loro contributo.

L'offerta può essere inviata tramite **bonifico bancario**
BCC VALPOLICELLA BENACO
IBAN IT 62A0831511701000000008830

Causale: *Sostegno rivista Caritas*



L'ISOLA CHE NON C'È



Non è solo una delle bellissime e famosissime canzoni di Edoardo Bennato ("L'Isola che non c'è") ma è anche l'ambientazione fantastica del mondo di Peter Pan, nel romanzo creato agli inizi del '900 dall'inglese J.M. Barrie.

In un quartiere limitrofo a Mazara del Vallo (TP), denominato "Mazara 2", dal 14 al 27 giugno 2025, sei volenterosi **ragazzi dell'Istituto Lavinia Mondin di Verona** con tanto amore e tanta voglia di donarsi, **insieme alle sorelle della Misericordia** presenti nel quartiere e con l'aiuto di suor Iole, **hanno condotto un grest particolare, all'insegna del divertimento e alla ricerca del proprio io interiore, ambientando il tutto nella favolosa narrazione della storia di Peter Pan** ma, soprattutto, guidati dalla Parola del Signore.



Il grest è stato il bellissimo frutto di una lunga fioritura e maturazione iniziata già da aprile; durante questo tempo i ragazzi di Verona si sono impegnati nello scegliere il tema, i laboratori, i giochi, costruendovi attorno tutto un percorso spirituale.

Le giornate iniziavano con l'accoglienza dei bambini. Apparentemente un momento necessario e fine a se stesso, in realtà tutto parte dal sentirsi accolti.

Le giornate iniziavano con l'accoglienza dei bambini. Apparentemente un momento necessario e fine a se stesso, in realtà tutto parte dal sentirsi accolti.

Successivamente veniva annunciato il tema del giorno con l'ausilio di una lettura commentata del Vangelo e di una preghiera. Tutto come un unico filo conduttore che si legava perfettamente con il tema del giorno presente in un breve spezzone, estrapolato dal famosissimo film di "Peter Pan".

In seguito venivano fatti i laboratori e i giochi a tema del giorno, con in mezzo anche una meritata "pausa merenda" per tutti.





Finite le attività, i bambini insieme agli animatori, si dedicavano un ultimo momento conclusivo di riflessione su quanto svolto nella giornata, prima di rientrare tutti nelle proprie case per l'ora di pranzo.

In queste due settimane di dono e servizio per la piccola comunità del quartiere, **i ragazzi di Verona hanno potuto conoscere la dura realtà che scalfisce in modo indelebile l'animo e la personalità dei bambini**, che gioiosi hanno accolto e partecipato all'iniziativa

del grest, ma che inesorabilmente portavano con sé anche le fatiche di una quotidianità dura quanto lontana dalle esperienze di vita dei ragazzi veronesi. Esperienze che i ragazzi del Mondin si sono portati a casa, anche grazie al confronto con le sorelle della comunità che ci ha ospitato (sr. Chiara e sr. Serena) e alle testimonianze ricevute nei molti incontri organizzati, nei diversi pomeriggi. In particolare con don Francesco Fiorino, Direttore del Museo "I giusti di Sicilia", che con la sua generosa testimonianza di vita e di lotta contro la paura e i soprusi in una terra di mafia, ha permesso ai ragazzi di accogliere un forte messaggio di vita e di coraggio, permettendo loro di rendersi conto di quanto ognuno di noi possa migliorare il "sistema paese", nonché decidere chi davvero vuole essere.



Un'altra testimonianza che è rimasta nel cuore è la speranza, la forza e il coraggio del Sig. Orazio, che grazie all'incontro con Dio e l'amore per la propria famiglia, è riuscito a rialzarsi in momenti difficili dopo aver toccato il "baratro", mostrando come sia possibile vedere la luce anche nel buio più tetro, che a volte adombra la nostra vita.

Da questa esperienza di servizio e di ascolto i ragazzi sono tornati a Verona con il cuore intriso di nuovi sentimenti, emozioni e ricordi che custodiranno per sempre e sapranno testimoniare a quanti molte volte, nel loro mondo ovattato, non si rendono conto dei doni della vita.

Emma, M. Vittoria, Matteo, Chiara. Edoardo, Linda con Suor Iole Griggio



FESTA DELLE COMUNITA' RELIGIOSE: UN COLLEGAMENTO SPECIALE

L'11 Luglio abbiamo vissuto una giornata veramente speciale e da ricordare.

Noi Educatrici abbiamo organizzato, sotto la guida e l'assistenza della Vicaria di Casa Madre, Sr. Gabriella assieme a Sr. Dina, Sorella di riferimento della Casa San Giuseppe, **un momento per collegarci con le altre Case dell'Istituto e presentare le nostre attività svolte con le Sorelle** attraverso alcuni video e fotografie.



Un momento pensato per la condivisione e per conoscere meglio le realtà educative e relazionali appartenenti appunto alle altre Comunità.



Un evento che ha unito le Sorelle della Misericordia e noi Educatrici in un incontro di spiritualità, riflessione e condivisione.

Le nostre attività sono state raccolte in un video, composto da foto e filmati, da presentare attraverso un maxi schermo presente nelle tre Case: Casa Maria Immacolata di Cologna Veneta, Casa Poloni e Casa San Giuseppe di Verona.

La preparazione di questa giornata ha permesso a noi Educatrici di conoscerci da vicino, di confrontarci e preparare il materiale indispensabile per la riuscita del collegamento: occasione propizia per scambiarsi idee e stimoli per rinnovare e modificare i nostri programmi di attività educativa.

Ogni Educatrice ha portato la propria esperienza e sensibilità, condividendo le varie proposte ricreative, realizzate nei momenti dedicati, rispettando le necessità fisiche e psicologiche delle Sorelle. Le nostre attività hanno un obiettivo comune, che è stato



visibile e verificabile, riguardando i nostri video: stimolare la mente, il corpo e lo spirito.

E' stata un'esperienza edificante collegare le numerose Sorelle di Case diverse, che si riguardavano compiaciute nelle attività ludico e ricreative vissute.

Non sono mancati gli imprevisti della tecnologia, come qualche problema iniziale con l'audio, ma siamo riuscite a gestire a distanza, ottenendo una buona qualità di collegamento.

Sul volto di molte Sorelle sono nati sorrisi ed espressioni di gioia e stupore, nel guardare questi momenti di vita condivisa tra noi e loro.

Al termine della visione del video, il collegamento è ritornato alla Vicaria Suor Gabriella che ha introdotto la Superiora Generale dell'Istituto Sorelle della Misericordia madre Maria Visentin, la quale con entusiasmo ha salutato tutte le Sorelle, molto felici di rivederla.

C'è stato poi uno spazio per eventuali interventi: qualcuna di noi ha preso la parola per ringraziare di questa bella iniziativa e per esprimere gratitudine e stima del lavoro delle colleghe. **Anche qualche Sorella, timidamente ha salutato e ringraziato per aver organizzato un momento di vicinanza e condivisione tra loro, felice di aver riconosciuto qualche viso familiare di consorelle.**



Ci siamo sentite parte di un unico grande progetto, semplicemente suddiviso e personalizzato in spazi diversi.

L'impegno con cui ci siamo salutate e congedate da questa giornata di collaborazione è quello di ripetere una simile esperienza, visto il successo ottenuto e la gioia che ha portato nelle Sorelle, magari in concomitanza con qualche ricorrenza particolare per l'Istituto.

Conserviamo e mettiamo nell'archivio anche questa esperienza positiva che ha arricchito e valorizzato il nostro lavoro di Educatrici.

*Giulia Rotta
Martina Bianchi*

GESÙ DISSE: “VENITE BENEDETTI DEL PADRE MIO” (Mt 25,34)



SUOR LAURETTINA

Rigolon Angela

- Brendola (VI) 16.01.1931

- Cologna Veneta (VR) 03.06.2025

Brendola è il paese vicentino che deve la sua notorietà all'umile e grande Santa Bertilla Boscardin a cui ha dato i natali. Sr. Laurettina ne andava orgogliosa considerando un privilegio essere conterranea di tale santa. Educata alla fede dai genitori, persone semplici e buone in un contesto cristiano in cui la fede era tramessa. dal latte materno, Angela, la futura sr. Laurettina maturò presto la decisione di consacrarsi al Signore.

Entrata giovanissima nell'Istituto il 27 settembre 1948, emessa la prima professione religiosa il 6 settembre 1951 l'anno successivo le fu affidata l'obbedienza di partire per l'Argentina. La partenza era vista come un evento straordinario per cui fu mandata in famiglia per alcune ore a salutare i genitori che forse non avrebbe più potuto rivedere in famiglia la distanza. Quel giorno sr. Laurettina era tornata a casa dai suoi genitori, per poche ore per salutarli, dato che poi sarebbe salpata da Genova in nave e sarebbe giunta a Buenos Aires dopo 22 giorni di mare.

Il papà che non sapeva nulla della imminente partenza della figlia temette che la sua Angelina volesse abbandonare l'Istituto. Compreso il motivo di quella visita lampo, fu felice che la figlia fosse così pronta ad obbedire alle sue superiori anche accettando serenamente di partire per una terra tanto lontana. Il viaggio in nave delle cinque pioniere di cui sr. Laurettina con i suoi 21 anni di età, era la più giovane, fu tutto un'avventura.

In seguito, quando sr. Laurettina descriveva quel viaggio in nave, destava tanta ilarità tra i presenti.

In Argentina visse la sua vita religiosa soprattutto nel campo educativo come insegnante e direttrice di scuola elementare, sia a Buenos Aires che a Malagueno. Coprì anche ruoli di responsabilità ma sempre con la semplicità di un bambino, senza darsi tante arie. Salutava cordialmente tutti, sapeva sintonizzarsi con il suo interlocutore con immediatezza, si esprimeva in modo cordiale, sereno e gioioso con un linguaggio semplice Sr. Laurettina non era una persona complicata. Non conosceva raggiri di sorta. Le piacevano le feste, l'amicizia, la cordialità, lo stare insieme.

La pastorale nelle parrocchie, soprattutto dopo gli anni di scuola, era il suo campo. Vi si dedicava con zelo apostolico. Catechesi, visita ai malati nelle famiglie, animazione dei catechisti, delle mamme... Era impossibile fermarla perché piena di vita. Sapeva consolare come una madre chi si trovava in difficoltà.

In questi giorni, quando è giunta la notizia della sua dipartita da questo mondo, tantissime sue ex alunne dell'Argentina ormai sui 70 anni- scrivono in Facebook ricordandola come la loro maestra buona e affettuosa.

Dopo più di 64 anni di Argentina, nel 2016 sr. Laurettina è tornata in Italia per restarci. Non ha mai rivendicato diritti, privilegi, riconoscimenti, attenzioni. Portava nel cuore l'Argentina.

Cara sr. Laurettina ora gioisci in cielo e siamo sicuri che adesso rallegrati anche il paradiso con i tuoi aneddoti, i tuoi ricordi, le tue trovate e il canto. Salutaci tutti specialmente la Madonna che tanto amavi e lei sicuramente ti ascolterà.



SUOR M. EMANUELA
Piffer Teresa

- Cimone (TN) 12.01.1929
- S. Michele extra (VR) 18.06.2025

"È morta una santa". È l'espressione con cui le sorelle hanno risposto all'annuncio della dipartita da questo mondo di sr. M. Emanuela Piffer per tanti anni infermiera notturna nell'infermeria S. Giuseppe in S. Michele dal 1987 fin che le forze glielo permisero.

Aveva un grande rispetto verso le sorelle malate pensando quanto amore sicuramente anch'esse avevano profuso nei molteplici servizi svolti con spirito di sacrificio. Le avvicinava con l'affetto e la premura di una mamma e avrebbe fatto di tutto per alleviare le loro sofferenze.

Nel servizio notturno sr. M. Emanuela era aiutata da un'altra sorella. A notte profonda, se non c'erano problemi particolari, una delle due avrebbe potuto riposare distendendosi un pochino, mentre l'altra rimaneva di guardia. Sr. M. Emanuela ha sempre sollecitato la sua compagna a riposare ritenendo che l'altra fosse più stanca di lei. Aveva un'arte speciale sr. Emanuela: quella di assistere e accompagnare le sorelle nell'imminenza della loro morte. La sua presenza comunicava serenità e fiducia. Seduta accanto al letto, mano nella mano della morente, sr. M. Emanuela non si allontanava da lei se non dopo averla presentata all'abbraccio del Padre.

Probabilmente sr. M. Emanuela è giunta a queste altezze della carità, con l'amore maturato negli anni precedenti di servizio ai fratelli più fragili, accolti all'ospedale di Villa S. Giuliana e a quello psichiatrico di Marzana.

Entrata nell'Istituto il 23 ottobre 1950, sr. M. Emanuela concretizzò giorno per giorno la consacrazione al Signore celebrata il 3 settembre 1953.



SUOR ALFONSINA
Voltan Graziella

- Sant'Urbano (PD) 27.10.1941
- S. Michele Extra (VR) 03.08.2025

Alfonsina era il nome con cui era stata chiamata il giorno della prima professione religiosa il 2 settembre 1965, ma appena le fu possibile, riprese il nome di Graziella, più familiare e soprattutto battesimale.

Appassionata della sua missione infermieristica, dedicava tutte le sue energie, competenze, attività perché in reparto tutto funzionasse a puntino. Tutto, grazie alla sua capacità organizzativa, doveva essere preciso, esatto sotto ogni aspetto.

Molto fragile fisicamente, sr. Graziella non avrebbe potuto realizzare quanto desiderava senza l'aiuto del personale che cercava sempre di coinvolgere nelle problematiche e nelle decisioni. Gli operatori, sentendosi valorizzati e interpellati personalmente, accettavano le proposte e collaboravano per l'attuazione delle stesse. Il bel garbo con cui sr. Graziella chiedeva un favore era il presupposto per una risposta immancabilmente positiva.

Sr. Graziella non era di molte parole, ma quelle essenziali sapeva dirle con chiarezza. Era norma prudenziale non percorrere mai i corridoi sotterranei da sole. Per essere in due, sr. Graziella attendeva la sorella in servizio nel reparto adiacente al suo. Si aspettavano sempre per essere in compagnia. Lungo il percorso l'argomento era quasi infallibilmente in riferimento al reparto, oppure camminavano in silenzio, non per musoneria, ma perché non avevano motivi nuovi da comunicare e nessuna delle due avrebbe parlato tanto per parlare.

Ha sofferto molto per la malattia che l'ha spezzata in due. Più ancora che la sofferenza fisica che la accompagnava da tempo, era per lei una sofferenza morale; non poter tornare in reparto, non poter essere utile e alleviare il dolore dei malati a cui voleva molto bene e aveva assistiti con premura e compassione. Pensava con nostalgia al passato. La sofferenza fisica e morale l'hanno preparata all'incontro con lo Sposo. Sr. Graziella era entrata nell'Istituto il 10 ottobre 1962.



SUOR EMILIANGELA Ballini Maria

- Grezzana (VR) 24.03.1925
- S. Michele extra (VR) 03.07.2025

Un testimone diretto scrive: Suor Emiliangela era la mia suora dell'asilo negli anni 70, nel bellissimo Istituto delle Sorelle della Misericordia a Pescara. Il primo ricordo che affiora è il suo sorriso, un sorriso sempre presente capace di illuminare ogni angolo dell'asilo e soprattutto ogni timore di noi bambini. Era un sorriso che parlava di premura, di un'attenzione costante e delicata per ognuno di noi, per le nostre piccole gioie e le nostre difficoltà.

Suor Emiliangela era affetto puro. Un affetto genuino, che si manifestava in tanti gesti, che sapevano sciogliere ogni tensione. Per me è stata un segno luminoso e accogliente, una fonte di serenità e comprensione.

In tutti questi anni ho continuato a coltivare il suo ricordo come quello di un riferimento caro e prezioso e col tempo ho compreso che lei era stata un vero modello di religiosa.

Dopo la testimonianza di un laico, ascoltiamo quella di una consorella.

"Ho avuto la grazia e l'onore di vivere con sr. Emiliangela presso la comunità di casa Mons. Luigi Martini di Mantova. Suor Emiliangela, sorella serena, mi guardava sempre con simpatia, il suo sguardo mattutino sembrava la sua carezza quotidiana. Condivideva le sue letture, comunicava le sue riflessioni e i suoi interessi. Era aperta, disponibile e sensibile alle situazioni a livello comunitario, ecclesiale e mondiale.

Donna di preghiera, ricca di umanità, di grande sensibilità e nello stesso tempo, donna forte nella fede, incrollabile nelle sue convinzioni, amante della preghiera e del canto. La caratterizzava una passione unica per la lettura in vista dell'informazione e della formazione personale e comunitaria. Amava la chiesa, il seminario di cui ricordava la bella esperienza sia del teologico a Verona che del vescovile di S. Massimo. Amava i piccoli e i grandi. Nessuno era escluso dal suo abbraccio affettuoso, spirituale, carezzevole e fraterno.

Consacrata al Signore l'8 marzo 1951 con tanto desiderio di amarlo e farlo amare, quasi per mezzo secolo svolse la sua missione fra i piccoli della scuola materna, più a lungo a S. Giovanni Lupatoto, come Sorella della Misericordia, di grande tempra e nel contempo capace di intuire, comprendere e aiutare.

Trascorse a S. Michele gli anni della malattia. Si coglieva in lei una grande fede evidenziata dal forte desiderio di ricevere Gesù Eucarestia, dalla devozione alla Madonna e ai Fondatori.

Alla fine, come nella Bibbia è detto di parecchi patriarchi, sazia di giorni, andò incontro al Signore, poco dopo aver festeggiato i cento anni di vita.

Sr. Emiliangela era entrata nell'Istituto il 18 marzo 1948.



SUOR RITANGELICA Nadal Agnese

- S. Lucia di Piave 25.03.1936
- San Michele Extra (VR) 03.07.2025

Sr. Ritangelica ha seminato solo bontà attraverso l'impegno generoso nel soddisfare prontamente chiunque le chiedesse un favore. Qualora le fosse stato impossibile rispondere immediatamente alla richiesta, si scusava dicendo: appena posso. Non andava a riposare se non dopo aver eseguito quanto promesso. Sapeva sottolineare sempre il positivo e scusare il negativo affermando che noi non conosciamo che superficialmente che cosa l'altro ha in cuore. Era mediatrice di pace, dispensatrice di serenità c'era qualcosa di innato

in lei come grazia di Dio, ma sicuramente rafforzato e rimotivato; quotidianamente in un piano di fede che trovava alimento nella preghiera quotidiana, nel contatto diretto con il suo Signore. Aveva iniziato la sua missione verso le persone più fragili come quelle ospitate nell'ospedale psichiatrico S. Giacomo di Tomba e in quello di Marzana dove era necessario essere allenati fisicamente e psicologicamente per poter gestire l'imprevedibile, con forza ma con amore.

Sr. Ritangelica era entrata nell'Istituto il 2 febbraio 1961 e aveva stretto un legame sponsale con il Signore Gesù con la professione religiosa celebrata il 4 settembre 1963.



SUOR DINALUCIA

Bignotti M. Luisa

- Conegliano (TV) 28.12.1942

- S. Michele extra (VR) 09.08.2025

Entrata nell'Istituto nel 1960 ha dimostrato fin da subito una profonda devozione verso i beati Fondatori e si è impegnata a vivere il carisma. Ha confermato e sottoscritto questa sua volontà con la professione religiosa celebrata il 3 settembre 1962.

Sr. Dinalucia, semplice, intelligente, chiara e sincera nei rapporti con ogni persona, fu per alcuni anni addetta alla dispensa dell'ospedale civile di Verona. Per oltre vent'anni prestò servizio agli uffici amministrativi e di economato dell'ospedale di Legnago. Con lo stesso compito fu a Mezzane di Sotto, nelle scuole di Monselice e nel centro di spiritualità di Pineta di Sortenna a Sondalo. Nonostante il ruolo e la stima di cui godeva, sr. Dinalucia era umile e disponibile, non si vantava mai di ciò che faceva e ripeteva spesso "Il Signore vede tutto". Appassionata della liturgia, promosse un coro di cantori e lo seguì con grande impegno e affetto, rendendo solenni le festività.

Amava profondamente le sue consorelle e la comunità.

Con naturalezza accoglieva ogni persona. La sua parola buona era incoraggiante, quella che nasce dalla fede e dalla sensibilità di chi sa mettersi nei panni degli altri.

Nel 2011 fu accolta in Casa Poloni a S. Michele. Nonostante gli acciacchi e soprattutto i problemi di vista non perse il sorriso che era per lei e per quanti incontrava, un raggio di sole.

Nella luce del Paradiso potrà vedere faccia a faccia lo Sposo a cui è stata sempre fedele.



SUOR DOCILIA

Salgari Catterina

- Selva di Progno (VR) 08.08.1939

- San Michele extra (VR) 23.08.2025

Avevano già conosciuto le caratteristiche della personalità della giovane Catterina le superiori che alla professione religiosa hanno scelto per lei il nome di Docilia o è stato il suo programma di vita che l'ha resa docile, mite, delicata nel tratto, capace di accettare con umiltà i suggerimenti, le osservazioni, le proposte. Per lei Docilia e docilità camminavano di pari passo.

Non aveva idee brillanti ma era fedele ai compiti assegnati. Era partecipe della vita comunitaria e immancabile alla preghiera.

Entrata nell'Istituto il primo febbraio 1957 con il desiderio di servire il Signore come Sorella della Misericordia, già durante il noviziato era stata inviata all'ospedale regionale di Sondalo, dove era ritornata dopo la consacrazione al Signore celebrata il 5 marzo 1960. Per 27 anni sr. Docilia fu addetta alla dispensa, lavoro che richiede attenzione, esattezza, previdenza e un sottofondo di serenità, di calma e pace, caratteristiche che si confanno a quelle di sr. Docilia.

Per un ventennio è stata al Seminario di S. Massimo in Verona come refettoriera apprezzata per la sua presenza umile e discreta e sempre accogliente.

Dopo alcuni anni a Francavilla al mare e a Mantova, passò a S. Michele, dove consegnò al Signore il suo "SI" definitivo.

VIVANO IN DIO

YOHANNA AKONAAY,
mamma di sr. Emanuela
Joseph Basso

ESPERITO SARDINHA,
fratello di sr. Janeta Sabi Suca

GIUSEPPE,
fratello di sr. Luigilla Carraro

MARIA ANNA,
sorella di sr. Maria Stella
Cristanelli

GABRIELLA,
sorella di sr. Carlantonio Sartori

LUCIANO,
fratello di sr. M. Pierina Gozzo

ANTONIO,
fratello di sr. Giuliana Milesi

PAULINA,
sorella di sr. Teresa Mamona

ERMENEGILDO,
fratello di sr. Elsa Da Ros